

Bologna 20 Aprile 2004

Spett. Sig. Khalihenna Ould Errachid

Ho ricevuto la sua lettera e le rispondo anche se credo che non spetti a noi trovare soluzioni che solo nel rispetto della legalità internazionale e nelle risoluzioni ONU può essere trovata. Noi siamo un'associazione di solidarietà e riteniamo che solo il popolo Sahrawi, con i suoi legittimi rappresentanti potrà discutere e decidere del proprio futuro.

Lei scrive:

“Ho l'onore di rivolgermi a Lei e ai militanti della Sua rispettabile Associazione, nella mia veste di Presidente del Consiglio Reale Consultivo per gli Affari Sahariani (CORCAS), per esprimervi, a mio nome, e quello dei 141 membri di questa istituzione, i miei vivissimi ringraziamenti per il sostegno morale e materiale che portate ai nostri fratelli nei campi di Tindouf.”

Anche se l'organismo di cui lei è Presidente non è stato eletto ma nominato dal Re (e quindi non può avere pretese di rappresentanza effettiva)

Lei scrive:

“Colgo l'occasione per assicurarvi della disponibilità del CORCAS (Consiglio Reale Consultivo per gli Affari Sahariani) di aprire un dialogo sincero con la vostra associazione per porre le basi di una cooperazione fruttuosa, con unico obiettivo di portare insieme un contributo al processo in corso per una soluzione definitiva e pacifica al conflitto del Sahara allo scopo evidente di porre fine, una volta per tutte, a questo problema che è durato fin troppo.”

Il dialogo serve spesso, se non sempre; inizierei quindi questo dialogo dicendo che, secondo l'associazione che rappresento, il CORCAS come prima cosa dovrebbe discutere come applicare la legalità internazionale e le risoluzioni ONU e quindi discutere su come organizzare il referendum.

Lei scrive:

“In seno al CORCAS (Consiglio Reale Consultivo per gli Affari Sahariani), noi abbiamo la convinzione che il dialogo è la via migliore per risolvere i conflitti e appianare le controversie, qualunque sia la loro natura, a maggior ragione quando si tratta di un conflitto che oppone i membri di una stessa famiglia, come è il caso sfortunatamente per la questione del Sahara.”

Certamente è importante il dialogo, anche se il suo Re non applica il dialogo con chi rivendica la libertà; lei saprà certamente come i membri della sua famiglia siano imprigionati e torturati nel Sahara Occidentale: mi sembra che lei abbia cambiato famiglia.

Lei scrive:

“La nostra iniziativa mira a promuovere il dialogo e la conoscenza reciproca, per permettere ai Sahrawi, a tutti i Sahrawi, dovunque essi si trovino, di vivere in pace e di godere dei loro diritti fondamentali alla libertà, alla dignità e di poter decidere loro stessi del loro futuro, al riparo da ogni pressione, da qualunque parte sia.”

Benissimo; credo allora che la cosa migliore sia dare ai Sahrawi un diritto fondamentale, ossia quello di scegliere liberamente il proprio futuro: il modo migliore di farlo sentire libero è farlo votare, fare cioè quello che noi reputiamo la cosa più democratica, un referendum libero e democratico, sotto il controllo ONU. Indipendenza, autonomia, integrazioni, mi sembra che le possibilità ci siano tutte. E d'altra parte anche il suo precedente Re aveva accettato di fare un referendum.

Lei scrive:

“Vorrei inoltre portare a Sua conoscenza, Signor Presidente, che noi non mettiamo in dubbio la buona fede che colpisce la vostra azione umanitaria a favore dei Sahrawi, azione che apprezziamo al suo giusto valore.”

Non vedo perché dovrebbe mettere in dubbio la nostra buona fede.

Lei scrive:

“I Sahrawi, dovunque essi si trovino, a Laayoune, a Tindouf, in Mauritania o in Europa, hanno bisogno del vostro aiuto per trovare per questo problema una soluzione equa che non fa né vincitori né vinti.”

Penso che i Sahrawi abbiano la solidarietà di tutto il mondo, ed anche la nostra; tutto il nostro impegno è teso a farli riunificare, come popolo libero ed indipendente.

Lei scrive:

“Con questo consiglio, nella sua formazione come nelle sue attribuzioni, noi porriamo le nostre mani a tutte le buone intenzioni per operare insieme alla risoluzione di questo problema che si nutre di un deficit di comunicazione e dell’assenza di dialogo.”

No, mi spiace contraddirla: non credo che si tratti di una mancanza di dialogo ma di una mancanza di volontà di risolvere i problemi.

Il nostro impegno è teso ad aiutare il popolo Sahrawi ovunque si trovi, le posso assicurare che in Italia siamo più di quelli che lei immagina. Aiutiamo sia Sahrawi che vivono nei campi di Tindouf sia quelli che vivono nel Sahara Occidentale.

Devo purtroppo ammettere che per questi ultimi le difficoltà non sono poche: per citarne solo una, non possiamo venire nel Sahara Occidentale e visitare liberamente chi desideriamo, incontrare chi riteniamo più opportuno così come facciamo con i Sahrawi che vivono nei campi profughi di Tindouf.

Lei scrive:

“Il problema del Sahara, come voi converrete, non deve durare più a lungo. Il nostro dovere è investire ispirandosi alle esperienze degli altri per uscire dall’impasse attuale e superare questa situazione fissa che viviamo già da trent’anni.”

Sì, conveniamo che la situazione attuale non deve durare oltre, e se dobbiamo ispirarci agli altri, ispiriamoci a Timor.

Lei scrive:

*“Basta !
Trent’anni di conflitto, o di né guerra né pace, sono di certo un lungo periodo.”*

Forse per lei sono stati trent’anni di “né guerra né pace”, barcamenandosi tra dubbie amicizie con ministri che hanno massacrato i Sahrawi, ma per altri Sahrawi sono stati trent’anni di sofferenze, di esilio nei campi profughi o di mancanza di libertà, di prigione e torture nel Sahara Occidentale, e lei ne è stato complice.

Lei scrive:

“Noi, Sahrawi, non abbiamo affatto bisogno di perdere altro tempo in una lotta sterile e fratricida.”

Non capisco perché lei usi il termine fratricida, mi sembra che in questa lotta ci siano due parti, una che subisce continuamente violenze ed una parte (il Marocco) che queste violenze le fa; se le manca la documentazione di quanto affermo, facilmente reperibile, posso inviargliela.

Lei scrive:

“Lo dichiaro con il tono dell’insistenza, noi Sahrawi, non possiamo sopportare ulteriori sofferenze. La guerra ha aggravato la situazione dei Sahrawi. Ci si aggiunge il suo corteo di morte e di orfani. Siamo stanchi di questa situazione che causa tanta miseria aprendo un largo abisso tra fratelli.”

L’abisso tra fratelli, e per fratelli intendo solo i Sahrawi, è aperto proprio da quelli che, come lei, si prestano a servire chi i Sahrawi opprime.

Lei scrive:

“E’ più che mai urgente trovare una soluzione che preservi gli interessi politici, economici, sociali e culturali dei Sahrawi. E’ tanto più urgente che tutte le soluzioni progettate fino ad oggi per la conclusione di questo conflitto, sono fallite. Non si può evidentemente risolvere il conflitto con il ricorso alla violenza.”

La sua cecità è volontaria e colpevole. Se le soluzioni sono fallite, c'è un responsabile; a tal proposito si rilegga le risoluzioni ONU, le dichiarazioni di Kofi Annan e quelle di James Baker, che tanti anni ha dedicato alla ricerca di una soluzione continuamente boicottata dal suo RE (e in misura proporzionale anche da Lei).

Lei scrive:

“La scelta del referendum non è praticabile, per la semplice ragione che una consultazione basata sull'identificazione non può dar risultati. Si è rivelata inapplicabile. D'altronde, le Nazioni Unite, sin dalla loro creazione, non hanno mai potuto organizzare un referendum basato sull'unico criterio dell'identificazione.

Il conflitto del Sahara è certo complesso, e il fallimento dell'ONU nell'organizzare una tale consultazione è rivelatore di questa complessità. L'incapacità dell'ONU di portare a termine questo progetto incita alla ricerca di un'altra via per risolvere questa questione che oppone i membri di una stessa famiglia.”

Mi sembra che lei tratti un tema che ha richiesto molti anni, di guerra e di sofferenze, in modo superficiale e semplicistico. L'identificazione è stata fatta sotto l'egida dell'ONU e mi sembra che il suo Re abbia prima presentato un numero di ricorsi che avrebbe richiesto anni, poi abbia rifiutato qualsiasi soluzione che preveda l'indipendenza: questo è il vero motivo per cui il referendum non si può fare, il suo Re ha paura di farlo. In quanto poi ai *membri della stessa famiglia*, l'affermazione non è vera: da una parte c'è un popolo, dall'altra un governo ed un Re tiranni.

Lei scrive:

“Noi, Sahrawi, dovunque ci troviamo, formiamo una stessa famiglia, abbiamo le stesse radici e condividiamo la stessa cultura e le stesse tradizioni..

E' quasi impossibile trovare un Sahrawi che non abbia una famiglia nei campi di Tindouf. I legami non sono mai stati tagliati con i nostri fratelli di Tindouf e di altri luoghi.”

Purtroppo anche qui devo contraddirla, e mi sembra di poter dire che o lei non è informato o ha una visione strana del suo popolo.

Sì, è vero, il popolo Sahrawi è un grande popolo ed una grande famiglia, lo abbiamo riscontrato in questi lunghi anni al suo fianco. Se lei, che ha fatto una scelta contraria all'interesse del suo popolo, è in contatto con qualche familiare a Tindouf saprà che non sono prigionieri, come afferma la propaganda del suo Re, e che vorrebbero ricongiungersi con i loro familiari. Saprà anche che pongono una sola condizione: farlo da uomini liberi in una nazione Sahrawi e non sotto il dominio del Re che lei ha scelto.

Lei scrive:

“In virtù delle prerogative che gli sono attribuite, il CORCAS (Consiglio Reale Consultativo per gli Affari Sahariani), installato da Sua Maestà il Re Mohammed VI, il 25 marzo 2006 a Laayoune, e che si compone dei rappresentanti legittimi di tutte le componenti della società sahwawi, è l'unico interlocutore e rappresentante di tutti i Sahrawi che vivono nei territori del Sahara, ossia i due terzi della popolazione sahwawi. Il terzo restante vive nei campi di Tindouf, come ha sottolineato la MINURSO.”

Questa sua affermazione è forse la più strana.

Migliaia di Sahrawi scendono quotidianamente in piazza nei territori del Sahara Occidentale, contro le cose che lei afferma, sono arrestate, torturate, subiscono duri anni di carcere, subiscono processi che tutte le organizzazioni che difendono i diritti umani condannano come iniqui.

Anche organizzazioni dei Diritti Umani marocchine, assieme a quelle internazionalmente riconosciute, condannano le torture, i processi, la mancanza di libertà, le sparizioni, i saccheggi e tutto quello che succede, e lei senza dubbio lo saprà meglio di me.

Come fa a dire che rappresenta i Sahrawi ?. Ci ripensi e si schieri con il suo popolo.

Lei scrive:

“In seno alla nostra istituzione, forte della sua credibilità e della sua rappresentatività, siamo convinti che l'autonomia costituisca il quadro idoneo per risolvere questo conflitto tra fratelli.”

Trovo del tutto normale che una commissione nominata dal RE, sia convinta che l'unica proposta praticabile sia quella fatta dallo stesso RE. Trovo strano che qualcuno dia credibilità a tale commissione.

Lei scrive:

“Questa proposta rappresenta un'opportunità unica per porre fine alla separazione delle famiglie e permettere loro di ritornare in patria.”

I Sahrawi hanno già detto di non essere d'accordo.

Lei scrive:

“I Sahrawi, come i cittadini del mondo intero, aspirano a vivere in pace, come tutti, circolare liberamente. Non vogliamo che i nostri figli nascano all'interno di frontiere chiuse e crescano nell'odio degli altri. Il nostro desiderio è radicare in loro i principi della libertà, della convivenza, dell'amore e del rispetto per l'altro.”

Ha un bel coraggio a dire certe cose: le frontiere le ha chiuse il suo Re con un muro di oltre 2000 km, ritirando il passaporto ai Sahrawi che, al contrario di ciò che fa lei, esprimono liberamente la loro idea a costo di finire in galera.

Chi crea odio ?

Chi violenta le donne, picchia i giovani e gli anziani?

Non mi dica che non sa nemmeno queste cose.

Lei scrive:

“Il nostro augurio è che ricompaiano le vere tradizioni dei Sahrawi e riprendano il sopravvento gli antichi valori delle tribù del Sahara basati sulla solidarietà, l'amore e la fratellanza. Vogliamo che si aprano le frontiere con i nostri fratelli algerini, mauritani e con le Isole Canarie.”

I veri valori e le antiche tradizioni non sono mai sparite, vivono nel cuore e nella mente di tutti quei Sahrawi che lottano assieme per libertà.

Nei campi profughi di Tindouf ho trovato grande solidarietà, amicizia e tutti quei valori che contraddistinguono il popolo Sahrawi.

Abbandonare il palazzo reale e tornare in mezzo al suo popolo sarebbe per lei il modo di scoprire che quei valori e quelle tradizioni di cui lei parla sono ben vive.

Lei scrive:

“Dobbiamo riconciliarci per costruire, insieme, un futuro prospero. Di quest'opera, siamo responsabili davanti alle prossime generazioni. Solo una larga autonomia, sotto la sovranità marocchina, così come raccomandata da Sua Maestà il Re Mohammed VI, può garantire al contempo pace, sicurezza, libertà, democrazia e dignità.”

Le prossime generazioni si stanno costruendo il futuro con le loro mani, tutti i giorni manifestando nelle piazze del Sahara Occidentale. Una cosa hanno chiaro, cioè che vogliono decidere del loro futuro e non vogliono averlo, al contrario di lei, sotto nessun sovrano marocchino.

Lei scrive:

“Un'autonomia che garantisca pienamente i nostri diritti politici, economici, sociali e culturali.”

Il Consiglio di cui lei è presidente non ha, per sua stessa ammissione, nessun potere, ma può solo ratificare ciò che altri decidono. Il Re ha nominato un Consiglio formato da persone disposte ad accettare le decisioni del palazzo reale.

Lei scrive:

“In questo quadro, l'esperienza italiana in materia d'autonomia ci sarà di grande utilità per portare felicemente a termine questa operazione che garantisca i diritti di tutti i protagonisti del conflitto sahwawi.”

Le posso assicurare che i cittadini delle Regioni italiane che godono di uno statuto speciale non finiscono in galera se esprimono le loro idee.

Sono forse i desaparecidos, le torture, le carcerazioni arbitrarie l'esempio di autonomia che il Marocco intende concedere?

Lei scrive:

“Contiamo sul vostro sostegno e la collaborazione della Sua associazione per raggiungere quest'ambizioso obiettivo, e rimaniamo a Sua completa disposizione per discutere di qualsiasi proposta o apportare ulteriori chiarimenti.”

No, noi ci fermiamo alla solidarietà con il popolo Sahrawi e collaboreremo con i suoi legittimi rappresentanti.

La soluzione si deve trovare negli organismi internazionali, che devono portare a termine il processo di decolonizzazione del Sahara Occidentale.

Il Marocco deve applicare le risoluzioni ONU, deve rispettare i diritti umani e deve comportarsi come un paese democratico.

P. l'Associazione El Ouali Bologna

Il Presidente

Giordano Molinazzi

